Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XX
offerta libera

n. 5
14 MARZO 2019

CON ELISA E GIANLUCA ABBIAMO PERSO LA SERENITÀ

Generalmente era lei che mandava le e-mail per avvisare delle iniziative del Gruppo Raoul Follereau. E così anche questa volta ci aveva fatto sapere che domenica 3 marzo si sarebbe festeggiato il carnevale.
Ma al mattino, di quella domenica, alle 8,59 arriva una e-mail con la quale si avvisa che il carnevale è annullato per un grave lutto. La firma non è come al solito di Elisa. Il primo pensiero è che sia scomparso un nonno o un genitore anziano di qualche volontario o di qualche ragazzo del gruppo. Poi, iniziano a circolare le prime notizie. Chi è scomparsa è proprio Elisa con il suo Gianluca. Ritornavano a casa con i loro due bambini ed un'auto, che sopraggiungeva ad alta velocità, dalla corsia opposta, ha invaso la loro corsia di marcia e nell'incidente sono ambedue morti sul colpo.
L'auto che ha provocato questo grave lutto era guidata da un giovane immigrato originario del Marocco, con precedenti penali che lo avevano portato agli arresti domiciliari ed, oggi, all'obbligo della firma, che è risultato positivo all'alcool test ed alla droga, con a bordo altri due amici.
Elisa, oltre alla famiglia ed al lavoro, si dedicava al Gruppo Raoul Follereau che aiuta a vivere meglio i portatori di handicap. Gianluca, già capitano del Castello, allenava i pulcini di Villa Musone ed era volontario della Croce Verde. I bambini, seriamente feriti, oggi sono fuori pericolo.
Di fronte ad una notizia così si perde la serenità ed incominciano i perché.
Ti viene voglia di chiedere a Dio: perché? Anche Marta la sorella di Lazzaro disse a Gesù che se fosse stato lì, Lazzaro non sarebbe morto.
Ti viene da pensare che se quella macchina impazzita fosse transitata qualche secondo prima o qualche secondo dopo quella di Elisa e Gianluca, non avremmo vissuto questo dolore.
Ti viene da pensare che se il conducente dell'auto fosse stato sobrio, forse l'incidente non sarebbe successo e se…, e se…, e se…
E tutti questi se, hanno aperto la strada a quello che possiamo chiamare il comune sentire o la cultura dominante che caricano il dibattito quotidiano sulle problematiche legate all'immigrazione. In tante persone, anche con rilevanti responsabilità, è scattato un sentimento di forte ostilità nei confronti degli immigrati in genere, definendo il marocchino che conduceva l'auto che ha provocato l'incidente con epiteti protagonisti di un certo linguaggio comune e di tendenza alimentato da quel brutto clima che maramaldeggia nei nostri pensieri e nei nostri comportamenti.

Continua a pagina 10

IN CAMMINO VERSO LA PASQUA

+ Angelo *Arcivescovo*

Con la Quaresima abbiamo iniziato il cammino verso la luce della Pasqua. Non è un cammino geografico, ma che tocca la nostra esistenza, la nostra vita spirituale. Ci mettiamo con umiltà sulle orme di Gesù, ripercorrendo il suo cammino. La sua "quaresima" è stata un entrare nel "deserto" del creato per farlo tornare ad essere quel "giardino" della comunione con Dio, di cui l'uomo si è privato con il peccato originale. Viviamo i nostri giorni spesso in mezzo ad affanni e dura realtà, ma con la luce della fede nel cuore. Non lasciamo trascorrere questo tempo di grazia, tempo favorevole. Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione, di ritorno a Lui con tutta la nostra vita. La quaresima sia il segno sacramentale della nostra conversione che ha come punti di forza: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Papa Francesco nel suo messaggio ci spiega le tre parole: *"Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di "divorare" tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore. Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità". (Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2019).*
Nel cammino quaresimale abbandoniamo l'egoismo, cioè lo sguardo fisso su noi stessi e rivolgiamoci alla Pasqua di Gesù, facciamoci prossimi dei fratelli e delle sorelle in difficoltà condividendo con loro i beni spirituali e materiali. Ci sia donato di non stancarci in questo cammino, di non demordere, di essere forti, motivati, determinati, non perché eroi, ma perché discepoli di Gesù, aiutati dalla Sua grazia, per una vita nuova, per un deserto che torna a fiorire. In questo anno in cui ricordiamo gli ottocento anni della partenza di san Francesco di Assisi dal porto di Ancona, lasciamoci guidare dalla sua santità. Forse non tutti sanno che S. Francesco d'Assisi non viveva una sola quaresima all'anno, bensì cinque, quindi nell'arco di un anno, passava più tempo nella penitenza e nel digiuno, che non nella festa o altro.
La quaresima del santo era parte integrante di un profondo cammino di conversione, era la via ardua della conformazione a Cristo, come per un atleta professionista, l'allenamento e la palestra.
Conformazione a Cristo vittorioso sul peccato e sulla morte, Cristo povero e orante nel deserto, nel Quale tutte le cose sono state ricapitolate.
Veramente la vita di Francesco, fu un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio.

PAPA FRANCESCO A LORETO

La Delegazione Pontificia di Loreto comunica che la partecipazione alla visita del santo Padre a Loreto è aperta a tutti. La città è permeabile e si tratta di seguire le indicazioni per un ordinato svolgersi della celebrazioni.
La visita inizia alle 9:30 e si svolge in due momenti:

- Il Santo Padre celebrerà la S. Messa in Santa Casa, che verrà trasmessa all'esterno della Basilica.
- Successivamente il Santo Padre uscirà sul Sagrato per l'incontro pubblico con tutti i fedeli.

È consigliabile seguire le indicazioni di seguito indicate:

AMMALATI:
contattare per e-mail
loretopapa2019@gmail.com

SACERDOTI e RELIGIOSI\E:
contattare per e-mail
loretopapa2019@gmail.com

ACCREDITO STAMPA:
contattare per e-mail
ufficiostampa@delegazione-loreto.it

Per partecipare all'incontro con Francesco ci si può organizzare singolarmente e autonomamente.
Per facilitare arrivi e partenze dei gruppi organizzati e pullman è necessario accreditarsi con una e-mail a loretopapa2019@gmail.com.
Si potrà entrare in Piazza della Madonna, in Viale Sisto V e in altri luoghi predisposti dalle ore 7:00 in poi.
Non ci saranno Pass, né biglietti da acquistare.
Per informazioni consultare il sito www.santuarioloreto.it

CONTATTI
Cell. 334-6751766
e-mail
loretopapa2019@gmail.com

(programma dettagliato a pagina 11)

Le manifestazioni relative all'anno francescano di Ancona saranno aperte dal

PROF. MASSIMO CACCIARI

mercoledì 10 aprile alle ore 17.45

presso l'Aula Magna di Ateneo "Guido Bossi" del Polo Universitario di Monte d'Ago di Ancona.
Parlerà su: **L'ERRANZA DI SAN FRANCESCO**

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

LA CARITÀ PELOSA

di Ottorino Gurgo

Travolto da un risultato elettorale pesantemente negativo (Abruzzo e Sardegna) che ha ridotto a un terzo i voti del suo Movimento, Luigi Di Maio vede traballare la sua leadership contestata da una base pentastellata che invoca la sua uscita di scena. Di Maio, tuttavia, ha dalla sua l'appoggio incondizionato di due personaggi che occupano un ruolo tutt'altro che secondario nel panorama politico italiano. Non si tratta dei due "guru" dei Cinquestelle, Beppe Grillo e Davide Casaleggio che, presi di contropiede dalle dimensioni dell'insuccesso, appaiono smarriti e incerti sulle decisioni da assumere, ma di Giuseppe Conte e di Matteo Salvini. A spiegare la solidarietà che il presidente del Consiglio e il leader leghista manifestano nei confronti di Di Maio con ripetuti e appassionati interventi non è, tuttavia, la naturale solidarietà tra partner di governo che hanno svolto una comune azione politica, ma quella "carità pelosa" che Ottorino Pianigiani, autorevole cultore di linguistica definisce "una sottospecie di carità verso altri con la quale si tende al proprio utile". Quale sia l'utile al quale tende Giuseppe Conte è più che evidente: evitare scombussolamenti nella compagine governativa che potrebbero mettere in discussione la sua posizione. Quanto a Salvini, egli sa perfettamente che un Di Maio dai risultati elettorali fatti registrare dai Cinquestelle è la crescente contestazione di cui è oggetto all'interno del suo Movimento, ne rendono quanto mai fragile la posizione. Per tenersi a galla, quindi, il leader pentastellato ha più che mai bisogno del sostegno leghista e ciò dà a Salvini un'enorme forza contrattuale che gli consente di ottenere il sì del leader dei Cinquestelle a qualunque sua richiesta.

La consapevolezza di essere, nelle attuali condizioni, il "dominus" dell'esecutivo, spiega la ragione per la quale Salvini è decisamente contrario a qualunque intesa di governo con Forza Italia e Fratelli d'Italia e ha risposto con un perentorio no agli insistenti inviti con i quali il Cavaliere lo ha esortato a rompere con gli attuali alleati per dar vita ad una maggioranza di centrodestra allargata a coloro che hanno già abbandonato la compagnia grillina e a quanti, in vista di una nuova maggioranza, non esiterebbero a buttare alle ortiche la loro attuale casacca. Il piano di Salvini è chiaro: continuare nello status quo dal quale ha tutto da guadagnare e, nel frattempo, svuotare progressivamente e inesorabilmente i Cinquestelle che appaiono ormai in una caduta libera dalla quale non si vede in qual modo potrebbero risollevarsi. Quando questo processo sarà compiuto, la Lega, stando alle speranze del suo leader, dovrebbe ottenere da sola quella maggioranza che le consentirebbe di agire in piena libertà, senza il condizionamento che le deriverebbe dall'alleanza con Forza Italia e Fratelli d'Italia. Resta un problema che concerne non soltanto il Carroccio, ma tutte le forze che fanno parte della coalizione di centrodestra: è moralmente lecito presentarsi agli elettori sotto un'unica bandiera per poi, all'indomani del voto, dividersi in parte al governo e in parte all'opposizione? Non è questo un inammissibile inganno?

Lo è (e sorprende che gli elettori lo subiscano passivamente). Ma si tratta, come abbiamo detto, di una questione morale e quasi mai, in politica, purtroppo, la morale viene tenuta in considerazione.

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

UN PULMINO PER LA LEGA DEL FILO D'ORO

Un gesto di solidarietà e di sostegno ad una Associazione punto di riferimento in Italia per le persone con sordocecità e pluriminorazione psicosensoriale. La Confartigianato ha donato alla Lega del Filo d'Oro un pulmino adibito al trasporto disabili. Per Confartigianato, ha detto il presidente Graziano Sabbatini la responsabilità sociale non è un concetto astratto, è un insieme di buone prassi da mantenere costantemente attive sul territorio. Siamo infatti consapevoli che il nostro obiettivo, lo sviluppo dell'artigianato e delle piccole imprese, non può prescindere da una costante attenzione all'individuo. Continuiamo ad impegnarci in azioni di solidarietà, certi che la missione più importante, anche per un'associazione di categoria, sia lo sviluppo e la tenuta del tessuto sociale.

Il pulmino è stato acquistato con i proventi del 5 per 1.000 destinati all'Ancos, l'Associazione di promozione sociale del sistema Confartigianato.

È per noi fondamentale, ha detto il Segretario generale di Confartigianato Marco Pierpaoli nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ad Ancona, il ruolo di Confartigianato Persone che comprende il Patronato Inapa, l'Anap per la tutela dei diritti degli anziani e dei pensionati e l'Ancos per la promozione sociale. Con queste strutture siamo vicini alle famiglie e sosteniamo interventi per la comunità locale, collaboriamo con le organizzazioni e gli operatori che lavorano nel campo del volontariato e del no profit.

La nostra realtà è sempre più attenta nel declinare la sua operatività non solo in azioni di rappresentanza delle imprese, ma anche in progetti a tutela delle persone e del tessuto sociale del nostro territorio. Del resto, solidarietà, mutualismo e collaborazione sono valori fondanti della Confartigianato e del mondo dell'artigianato e delle piccole imprese.

La Confartigianato, nel realizzare questo progetto dà ulteriore dimostrazione del suo impegno solidale e di come i proventi del 5 per 1.000 all'Ancos si trasformino in progetti concreti ha detto il segretario nazionale di Ancos Confartigianato Fabio Menicacci. I pulmini appositamente allestiti per ospitare persone con ridotta capacità motoria e passeggeri in carrozzella, sono frutto del progetto TrasportAbile, promosso a livello nazionale da Confartigianato attraverso la raccolta dei fondi 5 per 1.000. Questo donato alla Lega del Filo d'oro è il 57° pulmino consegnato. Crediamo molto in questo progetto solidale, ha proseguito Menicacci e siamo convinti che, grazie a tante piccole donazioni dei nostri soci, sia possibile garantire a molte persone non autosufficienti e disabili di accedere a servizi che, altrimenti, per loro non sarebbero fruibili e realizzare iniziative e progetti sul territorio.

Il Presidente della Lega del Filo D'Oro Rossano Bartoli nel ringraziare la Confartigianato ha ricordato l'opera della struttura che in 54 anni di attività è sempre cresciuta e l'impegno per la realizzazione del nuovo centro nazionale ad Osimo, polo di alta specializzazione per la riabilitazione delle persone sordocieche.

Il Presidente Bartoli ha inoltre citato uno studio Istat secondo il quale sono circa 190 mila in Italia le persone affette da problematiche legate sia alla vista sia all'udito. Interessano tutte le fasce d'età, bambini compresi. A deficit uditivi e visivi si associano molto spesso ritardi evolutivi, intellettivi e disabilità motorie. L'Associazione ha esteso i suoi servizi su tutto il territorio nazionale, ma nel tempo la complessità dei bisogni che la Lega del Filo d'Oro si trova ad affrontare è cresciuta notevolmente, per questo è fondamentale il sostegno ai progetti.

Per un'informazione più completa

www.diocesi.ancona.it PRESENZA

APPROFONDIMENTI CULTURALI – MOSTRA AL MUSEO DIOCESANO

LA PARTICOLARE BELLEZZA DELLE CHIESE DI ANCONA

"La Mostra fotografica di Sauro Marini dal titolo: "La particolare bellezza. Il processo creativo del dettaglio in architettura", ci permette di cogliere la bellezza racchiusa nei particolari presenti in opere architettoniche e artistiche delle nostre chiese, che spesso sfuggono ad uno sguardo immediato e superficiale. La luce imprigionata in una camera buia fa parlare le pietre delle chiese nella loro semplicità e monumentalità. Le immagini in bianco e nero, ben riuscite, sono portatrici di profondi contenuti, del senso spesso indefinito del mondo e della realtà, per un viaggio affascinante e coinvolgente che l'immagine fotografica porta dentro per suscitare non solo emozioni, ma riflessioni e cogliere la bellezza che eleva e umanizza." Così scrive Monsignor Angelo Spina, Arcivescovo Metropolita di Ancona – Osimo, nel catalogo della mostra che inaugurerà venerdì 22 marzo prossimo, alle ore 17.30, nella sede del Museo Diocesano "Mons. Cesare Recanatini".

Le foto esposte riprendono i particolari più interessanti, dal punto di vista architettonico e fotografico, delle antiche chiese di Ancona, il Santissimo Sacramento, Santa Maria della Piazza, San Francesco alle Scale, la Chiesa del Gesù, i Santi Pellegrino e Teresa, la Cattedrale di San Ciriaco, Santa Maria della Misericordia, Sant'Agostino.

Interessante sarà per il visitatore ammirare le immagini, in bianco e nero di Marini, abbinate ad oggetti, tele e pietre che un giorno facevano parte di quelle chiese e che oggi sono conservate nelle sale del Museo Diocesano.

Sarà come riunire quanto nel tempo è stato diviso, guardando da un lato il bene custodito e dall'altro il particolare del contenitore che per secoli lo ha conservato. Un dialogo chiaramente esplicitato nelle schede che Diego Masala e Paola Pacchiarotti, curatori della mostra, hanno realizzato per ogni chiesa.

L'esposizione, nata da un progetto di Claudio Desideri, ha come obiettivi la volontà di porre l'accento sull'importanza del particolare nel linguaggio architettonico e dall'altro sottolineare il grande patrimonio storico artistico del Museo Diocesano, un vero scrigno di bellezza.

"Per i cristiani – scrive, infatti, l'Arcivescovo nel suo intervento di ampio respiro - la bellezza, anche nel campo dell'arte, non è solo una opzione, perché la Via Pulchritudinis comporta un orientamento e questo orientamento punta a riconoscere sempre, dietro il visibile, l'invisibile, dietro ciò che sembra frutto del caso, la consapevolezza divina."

Consistente la presenza del patrocinio dei maggiori Enti istituzionali: Il Consiglio Regionale delle Marche, la Provincia e il Comune di Ancona, l'Università Politecnica delle Marche, l'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale. Hanno, inoltre, sostenuto l'iniziativa la Tre Valli Cooperlat, la Assiadriatica, la Confidicoop Marche e la BCC Banca di Filottrano e il Circolo fotografico AVIS M.Giacomelli BFI di Osimo.

Sauro Marini, pur non disdegnando una attività a trecentosessanta gradi, ha sempre dedicato una attenzione particolare alla fotografia di architettura; su questo filone, ad iniziare dal 2005, ha svolto numerose mostre personali, tra le quali: "Historie anconitane" (la prima di tante), "Prospettive d'ombra" e "Ancona. Biancosunero", tutte dedicate a monumenti e scorci anconitani; "Universitatis imago", immagini della Facoltà di Ingegneria di Ancona; "Português", ritratti ambientati scattati durante un viaggio in Portogallo; "Di acqua e pietra", presso lo Show room Comes.

Nel 2008 sue immagini di reperti piceni, stampate su pannelli di grandi dimensioni sono state esposte a Matelica, nei locali di Palazzo Ottoni, in contemporanea con la mostra "Potere e splendore. Gli antichi Piceni".

Nel 2010 presso la Mole Vanvitelliana, in occasione dell'evento "Arrivi e partenze", una presentazione di sue immagini scattate nel corso della mostra è stata proiettata in continuo su schermo. Nel novembre 2013, in continuità alla collaborazione con la rivista del Comune di Ancona "nostro lunedì" curata da Francesco Scarabicchi e Francesca Di Giorgio ed in occasione dei 10 anni di vita della rivista, ha esposto presso l'Atelier dell'Arco Amoroso di Ancona stampe delle sue immagini pubblicate sulla rivista nel corso degli anni.

Ulteriori pubblicazioni su libri e riviste, tra i quali Marche cultura, "Vivere l'idea" (Affinità elettive Ed.), Tutto città, D.mare. La mostra resterà aperta sino al 22 ottobre. Info e prenotazioni: 3208773610 – locadina a pagina 8 - *Claudio Desideri*

museo.ancona@diocesi.ancona.it
www.museodiocesanoancona.it
www.sauromarini.it
info@sauromarini.it

SAN FRANCESCO CON IL SULTANO IN UN FRANCOBOLLO

Le Poste Italiane hanno reso noto che in data 1 marzo 2019 è stato emesso dal Ministero dello Sviluppo Economico della Repubblica Italiana un francobollo celebrativo dedicato all'Incontro di San Francesco con il Sultano, nell'ottavo centenario, relativo al valore della tariffa B pari a 1,10€.

Tiratura: due milioni e cinquecentomila esemplari.

Fogli da quarantacinque esemplari. Il francobollo è stato stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente. Il bozzetto è stato realizzato dal Centro Filatelico della Direzione Officina Carte Valori e produzioni Tradizionali dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

La vignetta riproduce uno degli affreschi che Giotto realizzò nella Basilica di San Francesco d'Assisi intitolato "La prova del fuoco davanti al Sultano", in cui è raffigurato San Francesco al cospetto del Sultano d'Egitto.

Sul francobollo è scritto: "VIII CENTENARIO", "INCONTRO DI S. FRANCESCO CON IL SULTANO D'EGITTO", "GIOTTO-BASILICIA PAPALE DI S.FRANCESCO-ASSISI", la scritta "ITALIA" e l'indicazione della tariffa B.

Il francobollo ed i prodotti filatelici correlati, cartoline, tessere e bollettini illustrativi, possono essere acquistati presso gli Uffici Postali con sportello filatelico, gli "Spazio Filatelia" di Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Roma 1, Torino, Trieste, Venezia, Verona e sul sito poste.it.

È stato realizzato anche un folder in formato A4 a due ante contenente un francobollo, una cartolina affrancata ed annullata e una busta primo giorno di emissione, al costo di 12€.

Come i nostri lettori sanno San Francesco partì dal porto di Ancona per recarsi a S. Giovanni d'Acri, oggi Akko, e poi a Damietta in Egitto, dove incontrò il sultano Al Malik-Al Kamil. La Regione Marche e l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo hanno dato vita ad un Comitato tecnico (ne fanno parte, oltre ai rappresentanti della nostra Arcidiocesi e della Regione Marche, anche il Comune di Ancona, l'Anci Marche, l'Autorità del Sistema Portuale, la Camera di Commercio, l'Università Politecnica, la Capitaneria di Porto e i tre Ordini Francescani) per celebrare degnamente un anno e promuovere una serie di iniziative e di eventi.

DAL REDDITO DI INCLUSIONE AL REDDITO DI CITTADINANZA

Dal 6 marzo è possibile presentare presso un Centro di Assistenza Fiscale (CAF) la domanda per ottenere il reddito di cittadinanza. Il reddito di cittadinanza sostituisce il **Reddito di inclusione** (ReI), che, unito al Sostegno per l'Inclusione Attiva (Sia), nel 2018 è andato a più di un milione di persone, pari a oltre un terzo del totale delle persone in povertà assoluta.

Il ReI era nato per dare risposte ai poveri assoluti, mentre il **Reddito di cittadinanza** è finalizzato anche ai poveri relativi. L'obiettivo di aiutare, oltre che i poveri assoluti, anche i poveri relativi è certamente lodevole.

Per raggiungerlo, però, l'ostacolo maggiore non è solo di tipo finanziario: è evidente che i soldi stanziati non bastano per garantire 780 euro mensili a sei milioni di poveri. Occorre quindi (come sta accadendo) concedere il reddito solo a chi si trova in determinate condizioni.

Ma soprattutto occorre non limitarsi al sussidio economico. La povertà è un fenomeno molto complesso. L'esperienza del ReI dimostra quanto variegati possano essere i bisogni dei poveri e quanto sia necessario un intervento integrato fra tutti i servizi e i soggetti (pubblici e privati) che si occupano di povertà.

Emerge così la questione dei **Centri per l'impiego**. I Centri per l'impiego dovrebbero fare tre proposte di lavoro. Oggi questa capacità è ben lungi dall'essere raggiunta e, nonostante i fondi previsti per il loro (giusto) rafforzamento, occorreranno vari anni prima che ci riescano; perciò il rischio che il reddito di cittadinanza si riduca a un sussidio assistenziale è forte.

C'è poi un'altra questione. L'esperienza del Rei ha dimostrato che quello della povertà è un fenomeno molto complesso: bisogna intervenire, oltre che sui centri per l'impiego, anche sulla sanità, sulla scuola e, più in generale, sui servizi sociali per l'intera famiglia. È assurdo affidare l'intera gestione del nuovo reddito di cittadinanza ai Centri per l'impiego; non sono in grado neppure di gestire il rapporto domanda-offerta di lavoro, come potrebbero elaborare e gestire i progetti personalizzati di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa previsti dalla legge?

Resta infine, ancora una volta, **il nodo giovani**.

I dati dell'Istat attestano che quasi la metà di coloro che si trovano in povertà assoluta è costituita da giovani fino ai 34 anni. Bisogna affrontare il problema dei bassi salari: i lavori precari sono anche lavori sottopagati; ecco perché fra l'enorme numero di persone in povertà assoluta vi sono non solo i disoccupati, ma anche molti giovani lavoratori. Se con il reddito di cittadinanza non si affronta espressamente questo nodo, la povertà giovanile non diminuirà.

Se si vuole davvero ridurre la povertà e rilanciare i consumi occorre innanzitutto ridurre il cuneo fiscale per chi lavora, garantire la copertura assicurativa e previdenziale fra un lavoro temporaneo e l'altro e **aumentare i salari**, avvicinandoli alla media europea. Infine occorre creare nuovi posti di lavoro: **la crescita dell'occupazione** (e di una buona occupazione) deve essere l'obiettivo prioritario di ogni Governo che voglia dare un futuro al nostro Paese.

Centro Studi Acli Marche
Marzo 2019

19 MARZO FESTA DI S. GIUSEPPE

LA FORZA DEI PADRI

di Luisa Di Gasbarro

S. **Giuseppe** è il papà per eccellenza a cui la Chiesa ha dedicato la giornata del 19 marzo. C'è stata tramandata la sua immagine di falegname e uomo attempato ma non sappiamo quanti anni avesse; nell'arte è ritratto spesso a margine ma sempre presente con espressioni tenere o pensierose mentre i vangeli trascurano la descrizione fisica per soffermarsi sull'uomo Giuseppe.
Nella società ebraica le ragazze si sposavano intorno ai 15 anni ma la vita in comune era preceduta da un contratto di fidanzamento alla presenza di testimoni; in questa fase è il rapporto tra Maria e Giuseppe quando la promessa sposa annuncia la maternità al suo sposo. Giuseppe di fronte all'inattesa gravidanza rimane umanamente smarrito, ferito, deluso, combattuto, vuole farsi da parte ma ripudiare Maria significa esporla al pubblico dileggio e la legge è dalla sua parte, ma poiché l'ama profondamente medita di lasciarla in gran segreto. E nel sonno l'angelo del Signore mandato da Dio lo soccorre: "Giuseppe… **non temere** di prendere con te Maria, tua sposa…darà alla luce un figlio… salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,20-21); una cosa grande le veniva chiesta e senza fare domande, in silenzio, si mette a servizio concorrendo al progetto divino.
Infatti Giuseppe il "giusto", parte di un evento speciale e unico, di una storia più grande di lui, accetta la paternità non biologica e la delicata missione; è confermato sposo legittimo di Maria e, come le aveva annunciato l'angelo, la prende con sé. Un uomo non più giovane abbandona le sue certezze, gli amici, la libertà e per la sua grande umanità si dedica devotamente a Maria e Gesù, ha cura di loro, li custodisce e li protegge. Seguendo ancora una volta le esortazioni dell'angelo, prende la madre e il bambino e li ripara in Egitto per sfuggire ad Erode e rientrare a Nazaret dopo la morte di costui. E' il genitore legale, educatore, presente sempre, che si affanna nelle difficoltà come quando smarrisce il figlio a Gerusalemme e, con Maria, lascia la carovana sulla strada del ritorno per andare a cercarlo. Con che concretezza ha espresso la paternità! **Non era certo un uomo qualunque altrimenti non gli sarebbe stata affidata la vita del Figlio.** Mentre Gesù diventa adulto e si avvia alla vita pubblica, per Giuseppe era giunta l'ora a segnare il termine del suo compito.
Qualcosa di analogo succede ad altri due padri.
Zaccaria ed Elisabetta sono una coppia aristocratica, irreprensibile e fedele alla legge, non hanno figli ma continuano a desiderarli e pregare nonostante l'età avanzata e la sterilità di lei. Zaccaria appartiene ad un'importante classe sacerdotale e mentre presiede nel tempio l'infusione dell'incenso sull'altare dei profumi alla presenza del popolo, è turbato alla vista dell'angelo del Signore."**Non temere**, Zaccaria.la tua preghiera è stata accolta…Elisabetta darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Giovanni" ma lui è sconvolto, dubita, "Io sono vecchio e mia moglie avanzata negli anni..." e chiede all'angelo un segno per poter credere! Il sacerdote non si fida, è distante, non è pronto al nuovo "…diventerai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose, perché non hai creduto a ciò che ti ho detto…"(Lc 1,13-20).E così fu, la sua lingua si scioglie solo alla nascita di Giovanni rigenerato dal dubbio, superata la "sterilità" della sua fede riconosce il dono ricevuto e accetta il ruolo di padre e il destino del figlio.

Anche ad **Abramo**, uomo coraggioso e di straordinaria fede che aveva lasciato la sua terra come gli era stato chiesto, Dio aveva fatto delle promesse "**non temere**…la tua ricompensa sarà molto grande" (Gen.15-1), ma non vede realizzarsi la paternità; ormai anziano come Sara sua moglie, sterile, sfiduciato avrà dalla schiava Agar il figlio Ismaele. Ma non capisce Abramo che costui è solo il figlio carnale e quando il Signore rinnova la sua promessa, sorride perplesso "Nascerà un figlio a un uomo di cent'anni? E Sara partorirà ora che ha novant'anni?" (Gen.17-17) "... Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco...". Questa volta ride di gioia Abramo, una vita intera aveva atteso Isacco, il "figlio del riso".
Abramo come Zaccaria si sono focalizzati sulle circostanze esteriori, la vecchiaia, la sterilità; in modo differente, mostrano incredulità, turbamento, o chiedono garanzie e come Giuseppe sono stati messi alla prova. Ma si rigenerano nella fede perché Dio ha mantenuto le promesse e, umilmente, si aprono al progetto divino sui loro figli: **li hanno amati, cresciuti, educati e poi, come genitori, li hanno lasciati alla loro missione.**
Il **"Non Temere"**, che spesso ricorre nei testi sacri a sottolineare la vicinanza e il dialogo tra il divino e l'uomo, è un'espressione molto usata nelle più diverse relazioni, è tra le rassicurazioni più amorevoli che un uomo dà o riceve. Affidarsi aiuta ad uscire dalla paura come è accaduto ai nostri personaggi perché al contrario, diceva la santa Madre Teresa "…**il frutto della sfiducia sono apatia e rassegnazione".**

ALLA RICERCA DELLA CASA PERDUTA

A nove anni di età, la vita mi ha catapultato in un altro mondo. Dalla Tunisia sono arrivata in questo Paese, l'Italia. Paese sconosciuto, in cui vivono persone che non conoscevo, nel quale non avrei mai immaginato come potevo essere accolta, soprattutto quando l'emigrazione non è una scelta, ma quasi una costrizione. Lasciare la mia terra e la mia casa, luogo che mi dava sicurezza, per trasferirmi in una terra e in una casa sconosciuta e insicura, mi faceva rabbrividire. Solamente il fatto di essere con la mia famiglia mi dava un senso di sicurezza. L'accoglienza a scuola non mi è stata di aiuto per uscire dalla voragine del pregiudizio.
La mia infanzia non è stata facile, né tantomeno sopportabile, vicino a coetanei che evidenziavano la mia diversità. L'integrazione è stata assai difficoltosa. Fino ad oggi ne sono ancora influenzata, sì, da tutto quello che ho passato giorno per giorno… Fino ad oggi sento la difficoltà di parlare con ragazzi e ragazze che hanno la mia età, anche se ho tante amiche più grandi con le quali ho un rapporto aperto. È vero, emigrare significa lasciare la propria casa per imparare a vivere in un'altra casa con costumi differenti, un'altra lingua, altre abitudini, comportamenti diversi… Ho imparato quanto l'ospitalità e l'accoglienza giocano un ruolo vitale nell'integrazione del migrante che si trova a vivere in casa d'altri. Accogliere è far vivere. Ed è il valore più grande nella nostra terra di Tunisia. Luminoso, sorridente, solare. Perché è l'unica maniera per un essere umano di comunicare all'altro e di riscaldarne il cuore.
Il luogo dove vivo ora è Porto Recanati. Si chiama *Hotel House*: un edificio di 16 piani, per circa duemila persone, nel quale convivono più di 40 nazionalità diverse.
È considerato una "vergogna nazionale", un "ghetto verticale" secondo la stampa. Qualsiasi disgrazia o tragedia nella cittadina di Porto Recanati, viene imputata direttamente al palazzone, per cui molti lo chiamano oggi "ghetto dell'orrore". Per me la cosa più importante è che le etnie convivono insieme, nonostante le diversità e le difficoltà di integrazione, derivanti dai pregiudizi scagliati verso questo grattacielo come maledizioni. Tuttavia, tale affermazione rispecchia solamente la parte esteriore del palazzone, come per la punta di un iceberg. Ciò che, invece, non è visibile e che purtroppo in pochi riescono a cogliere è la forte coabitazione solidale tra le diverse etnie e il valore della fratellanza. Non vi è mai stata una lite, la cui causa sia la razza o la religione e questo crea le condizioni per una convivenza tra di noi. La sfida più grande della civiltà, infatti, è la difficoltà degli uomini di vivere insieme. L'*Hotel House,* visto con i miei occhi, sembra una grande casa comune per tutti gli stranieri. Bravi e meno bravi.
È come una città nella città, perché oltre ad avere una posizione molto periferica rispetto al centro di Porto Recanati, offre con semplicità tutti i servizi di cui si ha bisogno: negozi etnici di alimentari, lavanderia, bar, servizi del dopo scuola e persino il meccanico. Questa è l'immensa casa dove ho vissuto per 17 anni, non avendo mai problemi con nessuno. Essa delinea il confine tra un dentro e un fuori, che spesso sono condizioni più psicologiche che fisiche. Tuttavia, con il passar degli anni il disagio e le preoccupazioni mi stimolano sempre di più a voler lasciare questa casa…
La preoccupazione è cresciuta ancora di più quando i terremoti avvenuti nel 2016 e nel 2017 hanno portato al degrado in varie parti del grattacielo. Sono venute meno le condizioni igieniche del palazzo, otto ascensori che non funzionano più, scale di emergenza indisponibili, acqua che arriva da un pozzo sporco, immondizia dappertutto... Inoltre, nell'appartamento dei miei le crepe rimaste sui muri mi provocano sempre timore appena le guardo. Nel periodo del terremoto è stato difficile vivere: dormivamo tutte le sere nel furgone, finché la terra ha smesso di tremare.
Poi, ogni giorno che dormivo nel mio letto, sentivo il diramarsi delle crepe all'interno del muro e subito guardavo il lampadario per poter avvertire tutti in casa. Per me continuare a vivere all'*Hotel House* è diventato ben difficile: qualche volta sono andata in depressione. Non avere un tavolo su cui studiare, non avere il riscaldamento d'inverno, non riuscire ad avere il confort per studiare, a volte non avere accesso all'acqua per 4 o 5 giorni, per causa di manutenzione: questo mi causa un grande disagio, a livello soprattutto igienico.
Quest'estate sono stata a casa mia nel mio paese, la Tunisia. Mi ricordava con emozione il mio breve periodo di infanzia passato lì con mamma e i miei fratelli.
Durante il viaggio in macchina sentivo il profumo dell'aria, l'odore delle fabbriche, il fumo di bruciato di legna: tutto mi diceva che ero arrivata nel mio habitat. Sì, nella mia casa. Davvero casa, nel senso più vero e più grande della parola. Un porto sicuro, un rifugio, un riparo e persino un nido che accoglie me e la mia famiglia e ci protegge.
Ormai, avendo passato tanti anni in Italia, la mia casa tunisina è diventata soltanto un luogo dove passare le vacanze estive. Vi vivo così bene che se non fosse per la sessione di esami da fare, non ritornerei mai in Italia. La possibilità di fare una doccia quando voglio, di avere un tavolo su cui studiare, di non essere disturbata da nessuno, mi rende così contenta di vivere nella mia casa. Le esigenze, i bisogni primari che non trovo in Italia li ritrovavo nel mio paese. Mi facevano capire il valore delle piccole cose, che rendono l'anima felice e serena.
E la nonna che mi diceva sempre di non pensare troppo e di lasciare tutto a Dio che decide tutto per le persone. Così, nonostante le paure, le difficoltà, le preoccupazioni e i disagi ancora oggi viviamo all'*Hotel House.*
A differenza dei miei genitori, vorrei poter uscire da questo luogo. Anche se a livello sociale siamo tutti fratelli stranieri, che condividono una grande casa, simbolo del rispetto reciproco della libertà altrui.
Il senso dell'abitare è quello di imparare ad ascoltarsi, a convivere con le proprie particolarità, anche quelle che ci rendono meno orgogliosi di noi stessi, come la rabbia, la paura, le insicurezze, gli errori commessi. Ascoltare i nostri bisogni, accettarsi ed accogliere quanto di noi ci piace meno, ciò che non vorremmo mostrare agli altri, ma che ci appartiene. Sì, la casa siamo noi. Essa appare solida all'esterno, ma con tante fragilità al suo interno. Coltivare anche queste fragilità, imparare ad amarle, ci renderà più grandi. Ci farà crescere in umanità.

Rihab Tabbal,
studentessa universitaria

DIOCESI ANCONA OSIMO

STORIE DI CARITÀ - VOLONTARIO DEL CARCERE

di Claudio Grassini

Affronto il colloquio con un po' di apprensione. Risuona in me l'invito del Vangelo a "visitare i carcerati" (la sesta Opera di Misericordia). Ma come ci si avvicina a una persona che ha fatto del male tanto da meritare già una condanna così dura come la privazione della libertà? Come pensare alla vittima, alle conseguenze subite, ai suoi cari.

E se fosse capitato a me? Incontro così Silvano, da tanti anni instancabile volontario nel Carcere di Barcaglione, l'istituto penitenziario che ospita i detenuti con un residuo di pena dai 5 anni in giù. Ecco le domande: **"Quando hai cominciato e perché tra tante forme di apostolato hai scelto proprio il carcere"?** *Direi quasi una predestinazione. Circa 10 anni fa mi sono trovato come al centro di un crocevia, dove ho incontrato alcune persone che mi hanno introdotto al servizio nel carcere. Il primo, don Giovanni - allora cappellano dell'Istituto penitenziario - mi ha accompagnato nei primi anni di attività.*

Poi ho conosciuto la coordinatrice dello Sportello "Giustizia e Volontariato" della Caritas, grazie anche ad alcuni momenti formativi organizzati proprio per sostenere i volontari in questo difficile servizio. Per me è iniziato un nuovo percorso di vita, all'indomani del pensionamento. Una scelta impegnativa alla quale sono giunto dopo aver verificato la necessità di dare una svolta alla mia esistenza, orientandola ad un servizio di carità. Una specie di "assicurazione sulla vita dell'aldilà", aggiunge un po' scherzando. All'inizio ho cominciato ad affiancare don Giovanni nei momenti della celebrazione della Messa e della catechesi. Le visite occasionali si sono presto trasformate in presenza assidua e dopo una lunga fase di accreditamento sono stato inquadrato con un ruolo riconosciuto dall'Ordinamento Penitenziale: "volontario di supporto all'area trattamentale" (art. 78). Per molto tempo sono stato il solo volontario attivo, soltanto io, in una fase in cui questa figura, pur essendo prevista dal regolamento, non veniva ricoperta da nessuno. Dopo un lento lavoro di sensibilizzazione siamo riusciti a reclutare altri volontari. Oggi siamo circa 20 suddivisi tra i due Carceri, Barcaglione e Montacuto.

Prendiamo fiato tra ricordi di luoghi, persone e momenti che hanno segnato questa storia e lo richiamo ad una seconda domanda: **"Come si svolge il tuo apostolato"?**

Incontro dei volontari Caritas del Settore Giustizia e Carceri

Vado in carcere almeno due volte la settimana. Tra i nostri compiti c'è quello di ascoltare i bisogni dei detenuti (di tipo materiale, amministrativo, psicologico), di organizzare momenti di animazione e formazione (cineforum, corsi di formazione, ecc.) e direi soprattutto di sostenere i detenuti nella progettazione di percorsi propedeutici al loro reinserimento nella società, a fine pena.

Progetti che sono predisposti dall'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna). Un esempio: un progetto che prevede una borsa lavoro presso un'azienda agricola, per un certo numero di mesi, attraverso cui imparare un mestiere e prepararsi all'uscita. Bene, sembra una cosa bella, di soddisfazione, come quando sai che il tuo impegno è servito a qualcosa, hai aiutato concretamente qualcuno a "risorgere". Non è proprio così. Le difficoltà sono tante e tanti sono coloro che una volta usciti, rientrano in carcere come recidivi.

Ma come ci si relazione con un detenuto, con quali sentimenti, con quali aspettative? *Per me sono fondamentali tre passaggi. Comincio subito chiedendogli da quanto tempo sei qui - non domando mai il motivo della sua detenzione - come si trova, se partecipa ai corsi con gli altri o va in pale-*

stra. Una volta che sono riuscito a istaurare un clima di fiducia ecco la prima domanda – per me essenziale nel suo percorso di riabilitazione - diretta al suo "cuore": hai capito di aver sbagliato ? hai capito che la colpa è la tua? senza alibi, senza scaricare la colpa ad altri. E senza, da parte mia, dare nessun giudizio di merito o di tipo etico. Semplicemente chiedo se è consapevole del suo errore. E' un'assunzione di responsabilità. Per me questa consapevolezza è fondamentale. Solo se capisci di aver sbagliato puoi pensare a ricominciare. La seconda domanda… una volta che hai compreso l'errore, sei stato capace prima di tutto di perdonarti ? di chiedere scusa alla tua parte migliore che sicuramente c'è in ogni uomo. Mi rendo conto spesso che la maggior parte delle persone non riesce a fare questo passo che è fondamentale per comprendere il male fatto non solo alla vittima ma anche alla propria famiglia, a se stessi, alla propria comunità. Finché dai la colpa a qualcun'altro rimani dentro un circolo vizioso. Occorre un'assunzione di responsabilità. Se ti perdoni, ti metti nelle condizioni di darti un'altra chance, un'altra opportunità. Tutti possiamo sbagliare, tutti abbiamo diritto a ritentare. Le nostre riflessioni si soffermano sulle radici comuni. Per noi cristiani non è difficile comprendere questo passaggio. Basta pensare alla parabola del figliol prodigo… che è la parabola del Padre Misericordioso. Il figlio rientra in se stesso quando ha compreso di aver sbagliato, in quel momento è cominciata la sua conversione di vita. *Dopo questa fase comincia il percorso di riabilitazione: cosa vuoi fare una volta uscito dal carcere, vuoi tornare al tuo paese (se è straniero), vuoi essere accompagnato con una borsa lavoro?*

Come volontario Caritas svolgi anche una qualche forma di catechesi? *In carcere ci sono molte persone che professano fedi diverse (musulmani, protestanti, ortodossi, non credenti) ed è difficile parlare di religione, anche se non manca quasi mai da parte mia una parola buona e di speranza o il richiamo alla preghiera personale se mi rendo conto che questo appello può far bene a chi è disperato e in difficoltà. Il messaggio che voglio trasmettere è quello di una persona che sta lì in mezzo a loro, è vicina umanamente, che cerca insieme a loro di trovare delle soluzioni.*

Ma tu cosa ricevi in cambio da una relazione con un detenuto? *È un volontariato "pesante" perché ti trovi in situazioni fortemente problematiche, di disperazione, di abbruttimento ed anche se ci metti tutto l'impegno e la buona volontà sai che puoi risolvere solo in parte alcuni problemi, piccole cose. Spesso non trovi risposte e il ritorno, in termini di soddisfazioni, è scarso a meno che non si pensi a quell'assicurazione con Dio.*

Ogni volta che rientro a casa dal carcere ho sempre bisogno di metabolizzare il senso di sconforto, il fallimento. Penso ad un recente colloquio dove il detenuto mi parlava di un possibile suicidio. E' difficile staccarsi, ritrovare un certo equilibrio. Ma non sempre è solo tristezza. Ogni volta tocco con mano che per ognuno si apre la possibilità di tentare un'altra chance, un'altra possibilità: ci sono dei casi che riescono bene. Certo, mi porto dietro un po' di tristezza. Cerchi di dire una preghiera… ci pensasse il Padreterno.

Grazie Silvano. Me ne vado con tante suggestioni, anche se una, in particolare, frulla nella mia mente: il Signore non ci giudica mai ed è sempre pronto a concederci un'altra opportunità per rico-

Per **IL FARO** il rapporto con l'Università è una priorità che si caratterizza, anche, con l'accoglienza di Giulia, una tirocinante che avrà l'occasione di condividere e conoscere direttamente le attività del Centro, non solo rispetto al loro svolgimento, ma anche rispetto a tutto il sistema di riflessioni e di sistematizzazione teorica che ne è premessa fondante.
https://centrodiurnoilfaro.it/

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

L'Associazione "Amicizia ebraico-cristiana" di Ancona, coerentemente con le sue finalità statutarie, intende evidenziare e denunciare il preoccupante clima di antiebraismo che, ormai da diverso tempo, si è venuto a creare in alcune nazioni europee.

Qualche esempio: il 21 gennaio '19 il senatore del Movimento Cinque Stelle Elio Lannutti, in occasione della presentazione della sua ultima fatica letteraria a Palazzo Madama, non ha trovato di meglio per renderla più interessante che rispolverare e avvalorare uno dei falsi storici più famosi e assurdi del mondo, un libello creato dalla polizia zarista all'inizio del Novecento che è alla base dell'antiebraismo novecentesco e moderno.

Stiamo parlando dei Protocolli dei Savi di Sion secondo i quali ci sarebbe un complotto mondiale ebraico ideato per sottomettere e dominare il mondo con l'aiuto del sistema economico, divenuto oggi il globalismo.

Il 16 febbraio '19 durante una manifestazione parigina dei Gilet gialli il filosofo Alain Finkielkraut è stato insultato, aggredito e costretto alla fuga per evitare il linciaggio. Il 20 febbraio '19, in un cimitero ebraico vicino a Strasburgo, molte lapidi sono state imbrattate da svastiche; qualche giorno dopo lo stesso episodio si è ripetuto nel cimitero di Lione.

Un sondaggio europeo condotto dalla FRA, l'agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, rivela che l'89% degli intervistati dichiara che negli ultimi cinque anni l'antisemitismo è aumentato nel loro Paese.

L'A.E.C. di Ancona esprime la sua più viva preoccupazione per questi avvenimenti e richiama ad una sempre più vigile e costante attenzione perché il clima non degeneri ulteriormente nell'interesse dell'intera società civile.

UN'IMMAGINE UNA STORIA

La statua dell'Addolorata nella chiesa di S. Francesco delle Scale

È trascorso un anno da quel 22 marzo 2018 quando fu perpetrato il furto sacrilego di alcune ostie prelevate dal tabernacolo dell'altare maggiore ligneo dorato presente nella chiesa di S. Francesco delle Scale; «un terribile gesto che offende gravemente Dio – disse il Vescovo Angelo nell'annunciare il fatto – e lacera in profondità il cuore della Chiesa locale, perché non c'è nulla di più prezioso, nella Chiesa di Dio, della Santa Eucarestia».
Mani ancora rimaste senza volto che colpirono, in un ulteriore gesto inconsulto, anche la statua della Vergine Addolorata asportando alcune delle sette spade presenti sul costato dell'immagine.
Perché questa immagine è stata ed è tanto importante per la popolazione del quartiere?
La statua della "Madonna Addolorata" era già venerata nella originaria chiesa di S. Pietro e Paolo, quando fu miracolosamente preservata nel bombardamento aereo che, nell'aprile del 1944 distrusse la chiesa e in seguito, secondo la versione ufficiale, fu recuperata e conservata nella chiesa di S. Francesco. Una storia richiamata da Fra Giancarlo Gregori, la vorrebbe salvata da un maestro di ballo che la nascose sotto un glicine, inoltre si sa che tutto quello che fu possibile salvare restò accantonato presso il Convento del S. Cuore in quanto la parrocchia di S. Pietro, fino ad allora, era stata curata dai Servi di Maria. Sulla festa mariana, quella appunto dedicata alla Vergine Addolorata, vale la pena soffermarsi ed evidenziare il valore religioso, spirituale che aveva tale ricorrenza per la comunità parrocchiale e non solo.
Istituita la parrocchia di S. Pietro in S. Francesco delle Scale nel 1948 la chiesa e la casa parrocchiale mancavano. Un modesto locale, che serviva precedentemente da cucina e refettorio, fu adibito a cappella, era spoglio di tutto, c'erano soltanto degli altari in legno e in uno di questi troneggiava la statua della Vergine SS. Addolorata.
Questo è un segno profondo e chiaro di come la comunità francescana sia stata da sempre profondamente legata all'Addolorata ed in particolare la comunità sanpietrola, un'immagine che, nonostante i tragici avvenimenti che si succederanno, sarà sempre un sicuro segno di riferimento.
La pia pratica del mese di settembre, in onore della Vergine Addolorata si svolgeva con un solenne settenario normalmente predicato da un sacerdote proveniente da altre parti della diocesi.
Il settenario era poi concluso

dalla processione che si snodava per le vie del rione dove, fra i parrocchiani, si instaurava una gara in sordina per preparare al meglio gli addobbi delle finestre, con drappi e luminarie, ma soprattutto per l'allestimento dei sette altari infiorati sopra i quali veniva appoggiata l'immagine dell'Addolorata in concomitanza delle sette stazioni previste per sostare ed ascoltare le riflessioni sui sette dolori della Vergine.
Il percorso, negli anni, subì modifiche dovute essenzialmente alle variazioni della viabilità, e nel settembre del 1957, anno in cui la processione ricominciò dopo la pausa bellica, il percorso si snodava per le vie principali del rione.
Dagli anni '60, con la nuova viabilità, il percorso fu modificato attraverso le vie: Matas – Fanti – S. Pietro – Scosciacavalli - Largo Belvedere – Giangiacomi – Faro – Birarelli – Fanti – Orsini. La processione rientrava in chiesa e dopo la deposizione dell'immagine della Vergine Addolorata, sopra un piano colmo di fiori, veniva celebrata la solenne Benedizione eucaristica conclusiva.
La manifestazione, per alcuni anni, vide anche la partecipazione della banda musicale dell'Istituto Buon Pastore, le riflessioni alle "stazioni dei dolori" erano preparate e lette da diversi padri predicatori invitati appositamente.
Dal 1965 - 1966 i commenti furono appannaggio dei giovani, poi il sisma del 1972 mandò, purtroppo, la processione negli archivi della memoria, ma, a Dio piacendo, chissà …

Riccardo Vianelli

OSIMO - CONVEGNO DIOCESANO DELLE CONFRATERNITE

L'IMPEGNO AD ANNUNCIARE IL VANGELO CON LA TESTIMONIANZA DELLA VITA

Il Convegno diocesano delle Confraternite si è tenuto ad Osimo, domenica 3 marzo, con l'accoglienza presso i locali del Seminario.
L'incontro è iniziato con una catechesi dell'Arcivescovo Angelo sullo sguardo del Crocifisso nella vita di S. Francesco e nella nostra e l'impegno delle Confraternite ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita.
È seguita la processione con il SS. Sacramento fino alla Parrocchia di S. Maria della Misericordia, dove è stata celebrata la S. Messa.
Commentando il Vangelo, Mons. Spina - ha detto: "Gesù invita tutti noi ad essere alberi che portano frutti buoni, è da come noi testimoniamo il Signore Gesù Crocifisso e Risorto che possiamo essere credenti, credibili, creduti".
Al termine, don Enrico Bricchi, parroco della parrocchia S. Maria della Pace di Osimo Stazione e Abbadia; direttore diocesano delle Confraternite, ha messo in evidenza come gli intenti iniziali con cui sono nate le confraternite sono sempre validi e necessari; ha aggiunto che è necessario rinnovare i servizi e le modalità di aggregazione in una chiesa diocesana e parrocchiale che vive i cambiamenti per l'annuncio del Vangelo e la testimonianza di vita con particolare attenzione alle nuove povertà.
Hanno preso parte al Convegno le seguenti confraternite: SS. Sacramento e Nome di Maria di Osimo, Pia Unione del Cristo Morto di Osimo, Congregazione Gesù, Giuseppe e Maria di Sirolo, Confraternita della Misericordia di Osimo Stazione, della Buona Morte di Offagna, del Santissimo Sacramento di Castelfidardo, del SS. Crocefisso di Castelfidardo, del SS. Sacramento del Poggio, del SS. Sacramento di sant'Ignazio di Filottrano, del SS. Sacramento di Filottrano, del SS. Sacramento dell'Abbadia Osimo Stazione, Confraternita di Campocavallo di Osimo del SS. Sacramento.I tanti partecipanti al termine del convegno si sono ritrovati nel salone della parrocchia per il pranzo comunitario.

ARCIDIOCESI ANCONA-OSIMO PASTORALE DELLA SALUTE - ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI

"ESSERE UMANI" L'UOMO DI FRONTE ALLA MALATTIA

di Cinzia Amicucci

"La malattia non è solo un evento biologico, ma soprattutto un evento simbolico che coinvolge l'uomo nella sua completezza." Così il *dr. Simone Pizzi* ha introdotto il convegno organizzato dall'AMCI di Ancona presso il teatro parrocchiale di SS Cosma e Damiano e nato da un'idea comune del suo presidente Andrea Ortenzi e dell'arcivescovo Spina. "Il titolo è volutamente un gioco di parole che coinvolge l'essere umano, ma anche il suo atteggiamento di reale umanità con cui si pone come cristiano davanti alla malattia" ha pure sottolineato il dr. Pizzi, direttore dell'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute e Dirigente Medico Anestesista e Rianimatore AOUOR Ancona. "Accanto al malato è necessaria la scienza medica, ma anche la scienza umana, poiché la malattia costringe l'uomo a guardare alla vita in modo diverso: cambiano prospettive e priorità e ci si trova coinvolti, talvolta senza alcuna attrezzatura, in interrogativi di tipo filosofico e teologico.

Il medico di oggi sente sempre di più la necessità di tornare a una concezione umanistica che guardi alla spiritualità del malato per un accompagnamento umano, psicologico, affettivo dello stesso. La malattia può essere letta in molti modi: come una sconfitta, una perdita, una sfida, ma anche come occasione di crescita, una ricchezza; essa infatti può far emergere quegli aspetti del nostro essere che normalmente sono occultati dalla frenesia del vivere quotidiano. Benché il dolore sia nella creatura umana una componente che ne evidenzia la finitezza, in una società come la nostra, orgogliosa e tecnologica, la fine non viene accettata, così come il termine stesso che la definisce."

Anche la *dr. Rosa Anna Rabini* (vice presidente AMCI Ancona e Capo Dipartimento Diabetologia ASUR Marche), moderatrice degli interventi, ha ribadito l'importanza di un'umanizzazione di tutta l'organizzazione sanitaria che ruota attorno al malato, poiché la malattia è un'esperienza totalizzante che coinvolge l'uomo sul piano fisico ma anche psicosociale e spirituale.

Il primo intervento dell'incontro è stato affidato alla *prof. Donatella Pagliacci* (docente di Filosofia Morale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata) con la relazione "*Un umano che cura: umanità e cura di sé e dell'altro*". Nella società di oggi la malattia è percepita come un'offesa, un ostacolo a realizzare il corso della nostra esistenza, un incidente che ci spoglia di quello che riteniamo essere un nostro diritto, la salute. Questo atteggiamento, secondo la prof. Pagliacci, è profondamente condizionato dal nostro tempo in cui l'uomo ha valore solo se è efficiente, se è capace di produrre beni e ricchezza; la sua è una dimensione totalmente terrena, e questa vita l'unica a disposizione: tutto si gioca qui ed ora. Non c'è tempo per stare male, l'imperativo è essere felici, star bene. Ma si dimentica che fin dal concepimento noi siamo esseri costitutivamente fragili; il dolore è parte integrante della nostra vita, perciò dovremmo prepararci a fare i conti con la sofferenza, ma soprattutto educare i nostri giovani alla realtà del dolore. Oggi, al contrario, ci si sforza in ogni modo di allontanare dai giovani la sofferenza, con il risultato che quando nella loro vita entra qualcosa di sconvolgente, non sono in grado di gestirlo.

Il tavolo dei relatori

Questo non accadeva nelle epoche precedenti, quando nascere e morire era considerato un fenomeno naturale che avveniva in casa e che si accettava con naturalezza. Oggi si nasce e si muore in ospedale, operando una sottrazione ingiusta e pericolosa di qualcosa di profondamente umano e naturale. Dunque quando nella nostra vita entra la malattia in una società come questa, si verificano reazioni che gli operatori sanitari devono imparare a sorvegliare. Anzitutto la tendenza all'isolamento, riguardo alla quale gran parte della responsabilità va ascritta alla nostra società, che considera il malato una persona improduttiva, dunque inutile.

La persona lo percepisce e inizia a considerarsi un peso per gli altri, non una persona con il pieno diritto di essere guardata, presa in carico, curata e amata. Si sente in colpa nei confronti della stessa famiglia, soprattutto nei casi che chiamiamo "sofferenze senza fiato", quelle che restano silenziose e invisibili, come le dipendenze di ogni tipo e le truffe che molti anziani subiscono e che scavano dentro fino a provocare morti incomprensibili dal punto di vista medico. Perciò occorre fare alcune riflessioni partendo dall'attenzione che dobbiamo dare all'attesa di chi soffre nei confronti del medico. Oggi il malato chiede di essere 'salvato', cioè sollevato dal suo senso di inadeguatezza e isolamento e riportato sul binario della produzione della propria felicità. Il malato oggi si consegna nudo nelle mani di altri, chiede cura e aiuto, chiede una relazione di fiducia e di non essere abbandonato. Ma in questo nostro tempo strano e per certi versi 'pericoloso', accade troppo spesso che le persone chiedano aiuto alla rete per la diagnosi del loro disturbo e che poi vadano dal medico solo per chiederne conferma. Si genera un paradosso per cui ci si fida di un contenitore virtuale più che di una persona reale. Perciò dobbiamo fare attenzione a non trascurare la dimensione della fiducia tra medico e malato, in una relazione di cura in cui dobbiamo imparare a mettere in campo virtù umane che ci consentano di rivolgere al malato uno sguardo positivo e di trasmettergli una 'stima doppia', cioè restituirgli la stima di se stesso e fargli percepire la nostra nei suoi confronti. Quali sono allora i dispositivi da mettere in atto al riguardo? Anzitutto lo sguardo, il modo in cui guardiamo l'altro; attraverso lo sguardo possiamo far sentire l'altro un soggetto meritevole oppure uno scarto. Guardare significa rivolgersi all'altro e fargli percepire la sua dimensione di soggetto di valore, significa aiutarlo a superare la sua dimensione di negatività. La seconda condizione è la capacità di ascolto, che significa sintonizzarsi con l'emozione dell'altro in quel momento, con la sua paura, angoscia, solitudine, senza però doverlo caricare delle nostre idee e soluzioni. Il terzo elemento è l'empatia, sentire l'emozione dell'altro. Il quarto elemento è la compassione, virtù dell'intelligenza oltreché un'emozione dello sguardo; è riuscire a sentire l'altro nella sua sofferenza, anche quando è muta, e riuscire a dargli voce.

I partecipanti al convegno

La seconda relazione, "*Comunicare la cura*", è stata esposta dal *dr. Francesco Guidi* (Direttore Degenza Post Acuzie INRCA – IRCCS Ancona). "Nei nostri pazienti" ha sottolineato "la malattia si unisce ad altre fragilità, quali l'età avanzata, la solitudine, l'indigenza, le problematiche sociali e familiari. Riguardo alla cura come rete benefica è stata promulgata la L. 219 del 22-12-17 che all'art.1 dice: 'Il tempo della comunicazione tra medico e paziente è tempo di cura.' Una frase bella e rivoluzionaria che considera la relazione tra medico e paziente un tempo di incontro, scambio, costruzione di ponti e di concordanza. Dobbiamo recuperare veramente questa unione tra due figure umane, conferirle vera umanità. Il 'dottor Google è fittizio', non è certamente vicino al malato che soffre. Invece tra due persone reali entra in gioco una nuova realtà, la narrazione: ognuno narra la propria storia quando gli accade qualcosa, e dentro la narrazione c'è l'etica della cura, che oggi deve essere di tipo umanitario, dopo essere stata, un tempo, di stampo paternalistico, passando per il periodo del cosiddetto 'consenso informato'. Si deve operare un ascolto attivo per captare anche la comunicazione non verbale del malato."

A conclusione, *"La cura attesa"*, relazione del *dr. Gabriele Galli* (Dirigente Medico – Emergenza Sanitaria Territoriale ASUR AV3), che oltre alla sua testimonianza di medico interventista, ha portato alcuni documenti fotografici di sue esperienze all'estero al seguito di missioni umanitarie; sono immagini che il dr. Galli ha descritto con passione per sottolineare che la cura nasce sì da un incontro, ma forse ancor prima dell'incontro, cioè dall'attesa che di quell'incontro hanno sia il medico che il malato. Ad esempio in un Paese povero come l'Uganda, le persone si vestono a festa per due eventi: andare in chiesa e recarsi dal medico; il paziente attende la cura, ma anche colui che cura e per lui si veste a festa. Ma l'attesa dell'incontro è sentita anche dal medico, che si dispone all'incontro col desiderio di portare cura, sollievo. E' il caso, ad esempio, degli sbarchi di migranti, per l'arrivo dei quali vengono allertati i centri di prima accoglienza con tutto il personale che vi opera nei vari settori. Un terzo fattore importante lo gioca la famiglia del paziente, a cui il malato con la sua malattia è intrinsecamente legato e dal cui contesto non è estrapolabile, perché cambiando il contesto, cambierebbe la percezione della propria malattia; per questo è importante che la famiglia faccia parte del processo di cura.

L'Arcivescovo Angelo Spina ha chiuso l'incontro con una breve riflessione sull'essere umani: questo bel gioco di parole del titolo ci riporta alla nostra condizione di figli di Dio e dunque di fratelli: siamo una comunità in cammino. Il Papa stesso dice: "La comunità umana è il sogno di Dio fin dalla sua creazione." Ma questi sono tempi difficili: in ogni parte del mondo la passione per l'uomo è in grave difficoltà: leggi contro la vita, porti chiusi, respingimenti, guerre, razzismo. Le gioie delle relazioni famigliari e della convivenza sociale sono profondamente logorate. C'è una smodata ricerca del proprio interesse e di una competizione esasperata: sembra che tra il singolo e la comunità umana sia in corso uno scisma. In questi tempi noi cristiani siamo chiamati a rilanciare con forza l'umanesimo della vita che erompe dalla passione di Dio. In questi tempi in cui l'essere umano non è più umano, è importante prendersi cura della vita e della dignità della persona, perché l'uomo non ha un valore commerciabile e non è solo un ammasso di cellule, ma ha una dimensione trascendente.

IL FILOSOFO SERGIO GIVONE AL TEATRO SPERIMENTALE

LA RELIGIONE E IL SENSO DELLA VITA

Una frase assertiva che suona provocatoria per il nostro tempo è stata posta a titolo dell'ultimo libro di Sergio Givone: "Quant'è vero Dio", e il sottotitolo continua nella provocazione: "perché non possiamo fare a meno della religione", ma il contenuto del volume mostra che non si tratta di una semplice provocazione, bensì di un articolato invito a misurarsi con la religione in rapporto alla domanda esistenziale per eccellenza, vale a dire "ha senso la vita?", una domanda che si colloca "sul piano che gli è proprio e cioè sul piano della religione", perché "la religione è l'ultima difesa della libertà", tant'è che il ritorno alla religione è necessario al fine di contrastare il totalitarismo, di "fronteggiare il totalitarismo in tutte le sue forme –totalitarismo in senso politico, ma prima ancora in senso etico, e soprattutto in senso letterale, dove si tratta del pensiero unico e a una sola dimensione, autentica minaccia totalitaria per l'epoca che credeva di essersi lasciata i totalitarismi alle spalle".
A questa impostazione s'ispirerà il terzo incontro al Teatro Sperimentale dedicato al "senso della vita" per la 23^ edizione de "Le parole della filosofia", la fortunata rassegna al centro del Festival del pensiero plurale, ideato e diretto da Giancarlo Galeazzi. Dopo il successo dei primi due appuntamenti con Vito Mancuso e con Ivano Dionigi i quali hanno riflettuto rispettivamente sul pensiero e sul dialogo come vie di accesso al senso della vita, c'è attesa per questo incontro dedicato alla "**Religione"** che si terrà **lunedì 8 aprile alle ore 21** e vedrà protagonista uno dei maggiori filosofi italiani. Professore emerito all'Università di Firenze, dove è stato ordinario di Estetica e pro-rettore, Sergio Givone è esponente di un nuovo "pensiero tragico" e autore dei volumi: "Prima lezione di estetica" del 1995 e "Storia del nulla" del 2001 (pubblicati da Laterza) e scrittore di opere di narrativa a valenza anche filosofica: "Favola delle cose ultime" del 1998, "Nel nome di un dio barbaro" del 2002 e "Non c'è più tempo" del 2008 (tutti pubblicati da Einaudi). Come gli altri appuntamenti de "Le parole della filosofia" anche questo vuole essere una occasione per esercitare il pensiero su una questione cruciale nel nostro tempo (come la religione in rapporto al senso della vita), e di farlo insieme con un autore, di cui è bene approfondire la concezione filosofica; a tal fine possono servire in particolare due volumi a carattere autobiografico: "Il bene di vivere" del 2011 (Morcelliana) e "I sentieri della filosofia" del 2015 (Rosenberg & Sellier), dove viene chiarito che ogni discorso filosofico autentico è caratterizzato dalla tensione tra mito e logo, in quanto ci sono cose che hanno bisogno del logo, per essere comprese, e cose che hanno bisogno del mito, per essere dette; così la filosofia continuamente si alimenta di quel pensiero tragico che interpreta rivelando l'intreccio profondo tra filosofia, etica ed estetica. Il che ritorna anche nel libro che sarà oggetto del prossimo appuntamento allo Sperimentale di Ancona, e che si può riassumere dicendo che nel cuore della religione c'è qualcosa che ci appartiene: una domanda tanto contestabile quanto difficilmente sopprimibile: che senso ha la vita. L'ingresso è libero fino a esaurimento dei posti.

ANCONA - POSATORA CENTRO PAPA GIOVANNI XXIII

LA CASA SOLLIEVO PER I PIÙ FRAGILI

Cresce l'offerta solidale del Centro Papa Giovanni XXIII di Ancona. È stata presentata la "Casa Sollievo", la nuova struttura sita in via Teresa di Calcutta che accoglie i più deboli. Ragazzi e persone disabili che avranno l'opportunità di staccarsi dalle proprie famiglie e di provare una vita autonoma, in un ambiente che permette aggregazione sociale, mentre le stesse famiglie potranno trovare un punto importante dove collocare i propri figli, anche in previsione dell'innalzamento della loro età. "Casa sollievo", si compone di un appartamento di pronta accoglienza per persone disabili (100 mq, 5 posti letto, cucina con lavanderia, due bagni, salone ed ampio terrazzo), che rappresenta appunto l'inizio di un percorso di autonomia dei figli dai propri genitori e dei genitori con figli con disabilità importanti. All'inaugurazione della nuova struttura erano in tanti: operatori, volontari e sponsor. <Abbiamo avuto in tre anni 69.000 euro di offerte- ha raccontato Giorgia Sordoni, vicepresidente del Centro Papa Giovanni XXIII - a fronte di un costo di 170.000 euro. Un risultato eccezionale. Al resto penseremo noi e la Provvidenza>. Giorgia Sordoni ha poi ricordato le tappe che hanno portato alla realizzazione della struttura. "Una casa - ha detto - in cui chi ci abiterà la sentirà casa sua. Ecco - ha concluso - si può definire Casa Sollievo come una casa fuori casa>. Il taglio del nastro è stato operato dall'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Ancona Paola Capogrossi. "Sono veramente felice ed orgogliosa di questo momento - ha detto -. Ringrazio chi ha permesso la sua realizzazione, sotto varie forme. È la dimostrazione che lavorando in sinergia si può condividere l'obbiettivo di dare una vita normale a tante persone. Ad Ancona - ha concluso - ci sono diverse associazioni che lavorano in tal senso e Casa Sollievo rappresenta un nuovo tassello di questo percorso virtuoso ed inclusivo". Giorgia Sordoni ha spiegato il dettaglio dell'opera ed ha presentato anche la coordinatrice della struttura Alice Paladini e gli sponsor al fianco dell'associazione per questo progetto (Saccaria, Ditta Angelini, Unicredit, Rotary Club Ancona-Osimo, Arredamenti Ancona, Effettoluce e l'architetto Adelmo Bolognini). In conclusione il presidente don Giancarlo Sbarbati, dopo la benedizione, ha lodato la sinergia pubblico-privato e ricordato che "ogni uomo è un fratello, anche se spesso oggi l'accoglienza non va in questo senso. Occorre saper guardare e scoprire l'uomo e servirlo. Quando c'è la volontà di aiutare i più deboli tutto è possibile. Il nostro progetto va verso le persone, recependo le loro esigenze. Mi auguro - ha concluso don Giancarlo - che questo cammino ci faccia diventare più uomini e più cristiani".

Roberto Senigalliesi

"DOMANI È UN ALTRO GIORNO" (ITALIA, 2019)

regia di Simone Spada, con Marco Giallini, Valerio Mastandrea, Anna Ferzetti, Andrea Arcangeli, Barbara Ronchi, Elena Lietti, Fabrizia Sacchi, Renato Scarpa

di Marco Marinelli

"Domani è un altro giorno", secondo lungometraggio di finzione di Simone Spada dopo "Hotel Gagarin", è l'esempio di un cinema in punta di piedi, un "buddy movie" sui generis. E' una love story, con la quotidianità, con chi ci accompagna da decenni. E' una battaglia contro la solitudine, contro il destino beffardo. Il tutto trattato con ironia, cercando sempre di sorridere, ma in modo dolce, molto lontano dalla risata sguaiata o troppo facile.

Il film parte dal Canada, dove da anni vive Tommaso (Valerio Mastandrea), riservato e taciturno, che insegna robotica all'università. Decide di tornare a Roma per quattro giorni per fare visita a Giuliano (Marco Giallini), estroverso e pirotecnico, di professione attore, seduttore e innamorato della vita, condannato da una diagnosi terminale e, dopo un anno di lotta, deciso a non combattere più.

La sorella di Giuliano, Paola (Anna Ferzetti), spera che Tommaso lo spinga a cambiare idea. Ma Tommaso è fatto così, non sa fare queste cose. E Giuliano non vuole qualcuno che gli dica cosa fare. E poi c'è da pensare al cane Pato (interpretato da una femmina di bovaro bernese, Nike) e a qualcuno che si occupi di lui quando il suo padrone non ci sarà più. E' interessante notare come "Domani è un altro giorno" trovi distribuzione mentre è ancora nelle sale "Un uomo tranquillo" di Hans Petter Moland e mentre sta per uscire "Gloria Bell" di Sebastian Lelio. Moland e Lelio hanno firmato il rifacimento in lingua inglese di due loro successi di pubblico e di critica nelle rispettive patrie – Norvegia e Cile – vale a dire "In ordine di sparizione" e "Gloria", senza perdere troppo tempo a riscrivere la sceneggiatura o a rivedere gli sviluppi narrativi ed estetici. Arriva alla medesima conclusione Simone Spada. Con una differenza.

Questa volta non si tratta di un autoremake, ma di una vera e propria copia carbone dell'originale, "Truman – Un vero amico è per sempre", film diretto nel 2015 in Spagna da Cesc Gay. Naturalmente sorge spontanea la domanda: che senso ha rifare in modo pedissequo un film così recente e per di più già noto – almeno sulla carta – al pubblico italiano? La risposta sta forse nella interpretazione di Giallini e Mastandrea, che si palleggiano le battute con la consumata confidenza di due vecchi compagni di squadra. Ma può essere considerata fino in fondo una scusante?

marco.marinelli397@gmail.com

LA NOSTRA EUROPA

1979: PRIME ELEZIONI INTERNAZIONALI

di Maria Pia Fizzano

In un momento storico in cui la Germania del dopoguerra era vista ancora con molta diffidenza, il Progetto francese per la fondazione di una Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio rischiava di essere considerato una follia: era necessario un grande coraggio politico per trattare la Germania su un piano di uguaglianza. Lo stesso ideatore, Jean Monnet, ne era consapevole, anche se si trattava di un progetto in grado di "seppellire la guerra", come ebbe a dire lui stesso. Monnet lo chiamò "Piano Schuman", poiché era cosciente dell'impossibilità di realizzare la sua proposta senza l'intervento del Presidente del Consiglio francese Robert Schuman, che in seguito, con altrettanta umiltà, si dichiarò solo "padre adottivo del progetto". In ogni caso decidendo di adottare questo piano di pace Schuman mise seriamente a rischio la sua carriera politica, poiché il Consiglio dei Ministri francese, durante la seduta del 9 maggio 1950, avrebbe potuto respingere con sdegno la proposta. Questo per fortuna non avvenne. "E' stato un momento provvidenziale", commenterà alla luce della sua fede Schuman stesso, mentre il Cancelliere della Germania Occidentale Konrad Adenauer, anch'egli cattolico praticante, nel dare il consenso preventivo al Progetto affermò, a proposito di quel 9 maggio: "E' il più bel giorno della mia vita". Si trattò di una data importante anche per l'Italia, poiché il "nostro" Alcide De Gasperi ne fu informato e aderì immediatamente al Piano Schuman, associandosi a Francia e Germania e consentendo all'Europa comunitaria, "renana e continentale, di diventare anche mediterranea: e Dio ne sia lodato", come ha scritto il direttore della Fondazione Jean Monnet Henry Rieben.

E' doveroso a questo punto ricordare che sia per Alcide De Gasperi che per Robert Schuman è stata avviata la causa di beatificazione: entrambi sono stati proclamati Servi di Dio. I Padri fondatori avevano dunque aperto la strada verso il MEC, ovvero verso quel Mercato Comune Europeo previsto nell'arco di 12 anni a partire dal 25 marzo del 1957, data in cui i sei Paesi CECA firmarono i Trattati di Roma e istituirono la Comunità Economica Europea, la CEE. Nel frattempo la Gran Bretagna, alleato privilegiato degli USA, sembrava guardare con un certo distacco a queste realizzazioni europeiste, ma solo fino al 1973, anno che segnò l'ingresso nella CEE di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Pochi anni dopo, tra il 7 e il 10 giugno del 1979, si tennero le prime elezioni internazionali della storia mondiale: il Parlamento europeo, fino ad allora costituito da delegazioni dei Parlamenti nazionali, per la prima volta verrà eletto a suffragio universale diretto.

L'irto sentiero dell'educazione

di Paolo Petrucci

UN'ALLEANZA POSSIBILE

Avviciniamoci alla scuola parlando di alleanza educativa tra scuola e famiglia. Un concetto considerato, giustamente e sinceramente, la conditio sine qua non per fare scuola.

Eppure, obiettivamente, non funziona. Alle parole e ai documenti che la proclamano, infatti, non corrispondono azioni concrete per realizzarla.

Un'alleanza richiede di costruire una relazione in cui entrambe le parti si ascoltino, si comprendano e si accettino con tutte le difficoltà del caso e imparando a fare insieme delle scelte.

Invece spesso tra genitori e insegnanti c'è uno scontro aperto, senza esclusione di colpi.

Perché un genitore, immerso in una atmosfera di dubbi e di sfiducia, fa fatica a pensare di affidare i propri figli a qualcuno che non conosce. E un insegnante, immerso in una atmosfera di giudizi, burocrazia e aggressività, fa fatica ad aprirsi temendo di essere sopraffatto dall'egoismo o, peggio, dalla rabbia dei genitori.

Così gli uni sono aggressivi ed arroganti, gli altri supponenti e distaccati. Ne vien fuori uno scontro quotidiano: genitori contro insegnanti, insegnanti contro genitori, genitori contro altri genitori, insegnanti contro altri insegnanti…

Questo non vale per tutti, ovviamente: ci sono tanti esempi di relazioni davvero eccellenti. Ma un contesto costruttivo e di fiducia a scuola deve essere una base comune per tutti.

Però, a dispetto di tutto, realizzare questa alleanza è possibile.

A patto che tutti siamo disponibili a cambiare qualcosa nei nostri atteggiamenti. A patto che tutti ci sentiamo parte di un percorso educativo.

Perché, come già detto, l'educazione è una relazione, reciproca e riflessiva, che coinvolge tutti, non solo bambini, ragazzi e giovani ma anche insegnanti e genitori.

Quindi educarci ed entrare in relazione con i vissuti e le emozioni di ciascuno è un presupposto imprescindibile per realizzare un'alleanza proficua e resistente.

Abbiamo bisogno di percorsi di incontro tra insegnanti e genitori sistematici e strutturali: per incontrarci, conoscerci e scoprirci reciprocamente con tutti i nostri limiti e le nostre potenzialità; per ricordarci chi siamo e aprirci, almeno un po', confidando dubbi, paure, speranze, obiettivi. Ma senza parlare di ragazzi e studio…

Ho avuto modo di sperimentare alcune iniziative in questo senso e, contrariamente a quanto si possa pensare, non hanno causato danni a nessuno, anzi…!

Spieghiamo sempre ai nostri ragazzi di non aver paura di chi è diverso perché può essere una ricchezza e un'opportunità, ma poi facciamo fatica a concedere questa possibilità a coloro con cui condividiamo l'amore per i nostri ragazzi.

Forse è da qui che dovremmo ripartire…

UN LIBRO AL MESE

LE ULTIME PAROLE DI GESÚ

A cura di Vittorio Altavilla

"Le ultime parole di Gesù" è l'ultimo lavoro del Cardinale Angelo Comastri, arcivescovo emerito di Loreto, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, arciprete della basilica papale di San Pietro e presidente della Fabbrica di San Pietro.

Con linguaggio semplice e scorrevole ci presenta, quello che chiama "Il testamento spirituale di Gesù".

"Il Testamento Spirituale - scrive il Cardinal Comastri nella prefazione - è la sintesi di ciò che una persona vuole dire e vuole lasciare a coloro che gli sono cari".

Così ci ricorda il Testamento Spirituale di San Francesco: " *[...] Siccome non posso parlare, a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni. Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento sempre si amino tra loro, sempre amino ed osservino la nostra signora santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa*".

Se in queste parole c'è la sintesi, come lui stesso la chiama di tutta "la meravigliosa vita di San Francesco, c'è il suo cuore, c'è la preziosa eredità che il Santo ha voluto lasciare come seme affinché porti frutto" ..., e se Gesù ci consegna un comandamento nuovo durante l'ultima cena: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli latri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri." (Gv 13,34–35)*; il Testamento Spirituale di Gesù sta nelle "parole che Egli ha pronunciato dalla Croce. In quel momento tutto era essenziale – scrive Comastri - e ogni parola un sacrificio enorme: per questo motivo quelle parole sono il vero Testamento Spirituale di Gesù".

Ricordiamo queste ultime Parole di Gesù, che rappresentano il filo conduttore del libro: *"Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"* (Lc 23,24). *"In verità io ti dico: oggi sarai con me nel Paradiso"* (Lc 23,43). *"Donna, ecco tuo figlio!" "Ecco tua madre!"* (Gv 19,26 –27). *"Eloì, Eloì, lemà sabactàni?"*, che significa: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (Mc 15,34). *"Ho sete"* (Gv19,28). *"È compiuto"* (Gv 19,30). *"Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"* (Lc 23,46).

Nelle pagine, tra le parole l'autore, intreccia con la sua abilità narrativa storie di vita vissuta da contemporanei che hanno perdonato, come Santa Maria Goretti, che si sono convertiti come il dottor Alex Carrel e tanti altri fatti che ci possono aiutare a vivere con entusiasmo e misericordia questa Quaresima.

Angelo Comastri, *Le ultime parole di Gesù*, San Paolo, pp. 173, euro 15,00.

L'ARCIVESCOVO ANGELO HA CELEBRATO LA "GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA", PRESSO LA QUESTURA DI ANCONA

In occasione della Giornata internazionale della donna, Mons. Arcivescovo ha celebrato una S. Messa nella sede della Polizia di Stato in Ancona. Dopo aver ringraziato il Questore, Oreste Capocasa, il Cappellano don Antonello, tutti i presenti e alcuni rappresentanti dell'Associazione della Polizia di Stato ha pronunciato parole di gratitudine per le donne. Ha ringraziato il Signore "per il suo disegno sulla vocazione e la missione della donna… per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità. Grazie a te, *donna-madre,* che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.
Grazie a te, *donna-sposa,* che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.
Grazie a te, *donna-figlia* e *donna-sorella,* che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.
Grazie a te, *donna-lavoratrice,* impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.
Grazie a te, *donna-consacrata,* che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.
Grazie a te, *donna,* per il fatto stesso che sei *donna!* Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisci alla piena verità dei rapporti umani".
Riprendendo alcune espressioni di Papa Francesco ha aggiunto: "La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi.
La pace è donna. Se abbiamo a cuore l'avvenire, se sogniamo un futuro di pace, occorre dare spazio alla donna". Ha ringraziato il corpo di Polizia per il suo impegno a proteggere tante donne vittime della violenza e di soprusi.

foto m. c. spazzi

Mons. Arcivescovo riceve il Crest della Polizia di Stato

CON ELISA E GIANLUCA ABBIAMO PERSO LA SERENITÀ

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Poi, in questo arido mondo dei social arriva una frase di Don Andrea che riporta il sereno: "Non lasciate che la rabbia scivoli nell'odio. Ho notato quella rabbia tra le parole e i messaggi. Elisa e Gianluca non ci hanno insegnato questo, ci hanno insegnato le regole".
Le parole di don Andrea sono una boccata d'ossigeno e il linguaggio cambia. Sono gli stessi parenti più stretti che chiedono di non prendersela con gli immigrati perché sarebbe ingiusto per Elisa e Gianluca.
La fede in Dio nostro Padre che, in quanto suoi figli, ci fa sentire fratelli ci porta ad avere un comportamento diverso perché abbiamo conosciuto Elisa e Gianluca e la loro solidarietà non era un sentimento di vaga compassione, ma l'intervento in solido, dedicando il tempo libero ad aiutare le persone con handicap, spingendo una carrozzina o facendo vivere loro un momento di allegria in una festa o, ancora, assisterle nella malattia, ma anche educare i bambini ad entrare nel complesso mondo del calcio ed ancora a soccorrere con l'ambulanza chi accusava una malattia.
"E Domenica sera, durante il rosario, - ha detto, tra l'altro don Andrea, nell'omelia della cerimonia funebre - abbiamo voluto ricordare quanto sia stata bella e vitale la loro testimonianza su questa terra; e sono certo che pure oggi, al termine della liturgia, qualcuno di voi vorrà ricordare alcune pagine di storia che Elisa e Gianluca hanno scritto insieme a noi. Vorrei quindi recuperare solamente poche cose dei nostri amici: essi non hanno permesso alle difficoltà di diventare un ostacolo per continuare a fare il bene. Anzitutto come genitori: non c'è fallimento che possa impedire di continuare con tutte le forze a generare quotidianamente un figlio. E poi come cittadini, che hanno fatto del volontariato una vera e propria ragione di vita. Hanno scelto di mettere al centro della propria vita quanto dal mondo viene posto al margine, ribellandosi ad una "cultura dello scarto che respinge i più deboli" (per usare le parole di papa Francesco), ribellandosi ad ogni forma di chiusura nei confronti di ogni creatura umana. «Non conformatevi a questo mondo… detestate il male, attaccatevi al bene… siate premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini». Ecco, questo è l'orizzonte entro cui Elisa e Gianluca si sono consumati. Con la consapevolezza che ciò che il mondo chiama "eccesso di bene", ciò che il mondo stigmatizza come stoltezza e follia, il vangelo lo indica invece come <<santità>>".
Le S. Messa esequiale è stata celebrata dai quattro parroci di Castelfidardo e sono state espresse le condoglianze dell'Arcivescovo Emerito Cardinal Edoardo Menichelli e dell'Arcivescovo Mons. Angelo Spina. Nelle parole che don Bruno ha detto, ce ne sono alcune che usiamo per concludere. Don Bruno ha detto, usando un termine calcistico, che questi lutti sono stati provocati da chi è entrato a gamba tesa. La giustizia sportiva, espressa da un arbitro, punisce il colpevole con il cartellino rosso e l'espulsione dal campo di gioco. Noi ci auguriamo che la GIUSTIZIA usi anch'essa il cartellino rosso, permettendoci di dire che se questo cartellino rosso fosse stato estratto per altri falli, più o meno gravi, forse, si sarebbe potuto evitare questo dolore.

Marino Cesaroni

CON LE CENERI È INIZIATA LA QUARESIMA

Con l'imposizione delle ceneri sul capo è iniziata la Quaresima. L'Arcivescovo ha celebrato con i detenuti a Montacuto, poi in Cattedrale e in serata con i giovani della pastorale giovanile, giunti da diverse parrocchie della arcidiocesi, nella chiesa del Ss. Crocifisso in Ancona. Nei suoi interventi, l'Arcivescovo Angelo ha, tra l'altro affermato: ""Con la Quaresima abbiamo iniziato il cammino verso la luce della Pasqua. Non è un cammino geografico, ma che tocca la nostra esistenza, la nostra vita spirituale. Ci mettiamo con umiltà sulle orme di Gesù, ripercorrendo il suo cammino.
La sua "quaresima" è stata un entrare nel "deserto" del creato per farlo tornare ad essere quel "giardino" della comunione con Dio, di cui l'uomo si è privato con il peccato originale. Viviamo i nostri giorni spesso in mezzo ad affanni e dura realtà, ma con la luce della fede nel cuore. Non lasciamo trascorrere questo tempo di grazia, tempo favorevole. Chiediamo a Dio di aiutarci a mettere in atto un cammino di vera conversione, di ritorno a Lui con tutta la nostra vita. La quaresima sia il segno sacramentale della nostra conversione che ha come punti di forza: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Papa Francesco nel suo messaggio ci spiega le tre parole: "Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di "divorare" tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore.
Pregare per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia. Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità". *(Messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2019)*

Le ceneri alla chiesa del SS. Crocifisso

RICORDIAMO ANTONELLA COEN

A 47 anni ci ha lasciato Antonella Coen insegnante alla Scuola Elementare Don Milani di Ancona che viene ricordata da alcune persone che l'hanno particolarmente apprezzata.

Carissima Antonella**, dirti grazie è poco, per quello che hai fatto per me e per tutti noi, sempre disponibile, pronta, bravissima insegnante. Con te ho lavorato nella scuola "M. Immacolata" dell'Istituto Padre Guido. Quanta pazienza avevi con i bambini e quanta bravura anche con quelli "problematici" a causa di vicissitudini della vita. Che grande aiuto sei stata!!! Quanti "lavoretti"! Sono stati anni indimenticabili. Con te ho concluso nella scuola Don Milani e conservo ugualmente un bellissimo ricordo. Per me sei stata come una figlia, un'amica, un angelo venuto dal cielo ed ora salito di nuovo in cielo. Nei tuoi messaggi, nella malattia, scrivevi spesso "in attesa di rinascita", ora questa è avvenuta in cielo. Confesso che in questi giorni ho provato tanta tristezza nel pensare al tuo distacco e mi sono chiesta più volte perché, perché, perché, perché e perché, ma risposta non c'era, solo nella fede in Gesù che ci dice: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore vivrà." Questo ci può consolare, che tu sia più viva e presente tra noi, più di prima. Ogni giorno avremo un angelo in più con cui parlare e a cui raccomandarci. A te mamma Itala che sei ora come Maria sotto la croce, che il Signore dia la consolazione e la certezza di riabbracciarla un giorno in paradiso, da dove veglierà ogni momento su voi, in particolare su Tommaso e Federico, i suoi tesori. Un abbraccio **Rosanna

Antonella Coen

ANTONELLA, mai avremmo voluto neanche immaginare questo momento ed anche ora sembra dì vivere nell'irrealtà... e magari fosse così! Sei arrivata tra noi in punta di piedi, silenziosa e riservata, ma in un tempo veramente breve, ti sei fatta conoscere ed amare da tutti per il tuo sorriso, la tua pacatezza e la tua innata professionalità. Seria e puntuale nell'impegno educativo, sapevi svolgere in modo inappuntabile il tuo ruolo di insegnante e con quella speciale vena creativa che rendeva tutto più personale e piacevole, a misura di bambino. Poi c'era l'altra Antonella, quella che ci hai fatto scoprire poco a poco... confidenziale, dalle battute sagaci e spiritose (anche in questo, mai banale) che sapeva strapparci sempre un sorriso.

Sapevi, infatti, godere come ben poche, dei momenti comunitari, quelli in cui ci trovavamo insieme per mettere a punto qualche tipo di progetto o strategia educativa. Questo lato gioioso, che stemperava la tua presenza imponente, talvolta seriosa, ha poi trovato il suo naturale habitat lo scorso anno quando, con te in prima fila, alcune di noi hanno aderito ad un'idea un po' pazza ed estemporanea che ci vedeva "ballerine" per una sera nello spettacolo alle Muse. Quanto ti sei divertita e che momento gioioso abbiamo condiviso! Volteggiavi felice e ridente, leggera come una silfide. Ebbene sai è così che tutte noi ti ricordiamo ed immaginiamo che ora nel Cielo ci sia un Angelo che danza su note ben conosciute. Ciao Antonella, splendida collega ed amica indimenticabile, sarai sempre con noi *perchè vivrai in ogni cuore, in ogni sguardo di bambino che ha avuto la fortuna di incontrarti.*

Le tue colleghe della primaria Don Milani

Cara maestra Antonella, quello che vogliamo dirti non è un addio ma un arrivederci. Non riusciremo mai a ringraziarti per tutte le cose magnifiche che hai fatto, che ci hai detto e che ci hai insegnato, con la tua voce calma e pacata. È difficile sopportare due classi come le nostre eppure tu sei sempre stata gentile e con la tua allegria sei riuscita ad avere uno spazio nel nostro cuore. Ci hai insegnato che oltre ai problemi di matematica ci sono i problemi della vita. Ora siamo arrivati a capire che non sempre i problemi si possono risolvere ma si ha l'opportunità di combatterli, proprio come hai fatto tu che hai lottato fino all'ultimo battito. E questo sarà sempre il più grande insegnamento che tu ci hai lasciato. Ti vogliamo un mondo di bene! I tuoi ragazzi. ***Elena Volterra 5C don Milani***

Al marito Roberto, ai figli Tommaso e Federico, alla cara mamma Italia ed al caro papà Fabio giungano le condoglianze dell'Arcivescovo, del Direttore e dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della Tipografia Errebi Grafiche Ripesi di Falconara Marittima.

PROGRAMMA DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO A LORETO IL 25 MARZO

9:30	**Santuario Santa Casa**	
9:45	**MESSA DEL PAPA** nella **SANTA CASA** Al termine **FIRMA della LETTERA POST SINODALE** ai **GIOVANI**	La messa è trasmessa all'esterno
10:30	**SACRESTIA** **Saluto alla Comunità dei frati Cappuccini**	
11:00	**IN BASILICA**	Saluto agli ammalati
11:15	**SAGRATO del Santuario**	**Mons Fabio Dal Cin**, (saluto) **Papa** (discorso e saluto ai fedeli)
12:00	**ANGELUS**	
12:30	**PRANZO**	
14:30	**PARTENZA DAL SANTUARIO**	
14:45	**PARTENZA IN ELICOTTERO** Montorso - Centro "Giovanni Paolo II"	

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Giovedì 14 *Udienze*
16.00 S. Messa a Montesicuro Casa di Riposo Zaffiro
19.00 Inaugurazione bar Marina Dorica via Mascino, 5
21.00 Incontro con i componenti del Consultorio diocesano

Venerdì 15 *Udienze*
21.00 Lectio divina in Cattedrale

Sabato 16 *Udienze*
16.00 Relaziona sullo sport al Palaindoor di Ancona
19.00 Incontro con i giovani della GMG delle Marche a Porto s.Elpidio

Domenica 17
11.00 S. Messa a Candia

Lunedì 18
Incontri di spiritualità

Martedì 19
18.00 S. Messa alle Torrette
21.00 Lectio divina ad Osimo santuario S. Giuseppe da Copertino

Mercoledì 20 *Udienze*
17.30 Relazione con i soci dell'Avullss, via Montagnola, 69
19.00 Cerimonia riconoscimento al Nucleo tutela patrimonio sulla nave Anek

Giovedì 21
9.30 Ritiro del Clero
16.30 Consulta della Caritas diocesana
21.00 Incontro di formazione ai fidanzati parr. S. Cuore

Venerdì 22 *Udienze*
17.30 Museo diocesano, inaugurazione mostra pietre e foto
21.00 Lectio divina in Cattedrale

Sabato 23
10.30 Incontro con gli studenti della scuola Silvio Pellico di Camerano
17.30 Incontro con i ragazzi della cresima ad Agugliano
18.30 S. Messa ad Agugliano

Domenica 24
11.00 S. Messa
16.00 Ritiro delle suore della diocesi a Colle Ameno

Lunedì 25
Loreto Visita del Santo Padre Francesco

Martedì 26 *Udienze*
21.00 Lectio divina Osimo santuario San Giuseppe da Copertino

Mercoledì 27
9.30 Conferenza Episcopale Marchigiana a Loreto
Consulta pastorale familiare

Giovedì 28 *Udienze*

Venerdì 29 *Udienze*
21.00 Lectio divina in cattedrale

Sabato 30
11.00 Incontro di formazione ai fidanzati a Loreto
15.30 Incontro al porto con gli scout

Domenica 31
10.00 Piazza Roma incontro con gli scout dialogo interreligioso
12.30 S. Messa chiesa di S. Cosma
15.30 Ritiro diocesano in preparazione alla Pasqua in Cattedrale

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

Editrice SHALOM 2019

La dolorosa passione di nostro Signore Gesù Cristo

Secondo le visioni della beata A.K. Emmerick

Un sublime capolavoro ispirato alle visioni della grande beata mistica e stigmatizzata tedesca Anna Katharina Emmerick, che ripercorre in maniera molto meticolosa l'intero iter della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Prezzo € 10,00
Pagine **400** • Codice **8319** • Formato **cm 13x19**

Guarigione e liberazione con il digiuno

Il titolo è già una dichiarazione d'intenti: riproporre il digiuno come via di guarigione e di liberazione, sia dell'anima che del corpo, per offrire alla creatura umana uno stile rinnovato di esistenza.

Prezzo € 7,00
Pagine **416** • Codice **8246** • Formato **cm 11x16,5**

Via Crucis

Proposte di preghiera e meditazione per tutti

Gesù sulla croce ci ha dato il modello per affrontare ogni difficoltà, sofferenza, malattia, umiliazione e avvenimento negativo. Questa raccolta di tredici Via Crucis, cui seguono le Sette Parole, la Via Matris e la Via Lucis, offre il formulario giusto al momento giusto!

Prezzo € 8,00
Pagine **336** • Codice **8137** • Formato **cm 11,8x19**

Invito all'amore

Suor Josefa Menéndez

Agli inizi del 1900 suor Josefa Menéndez vive un'intensa esperienza mistica: più volte vede Gesù, con il cuore in fiamme, che le fa conoscere il suo messaggio d'amore. Suor Josefa trascrive tutto in questo diario, che risulta di una sorprendente attualità.

Prezzo € 12,00
Pagine **480** • Codice **8251** • Formato **cm 13x19**

PERIODICI DISPONIBILI ANCHE SU ABBONAMENTO

Sulla Tua Parola - Messalino

Marzo-Aprile 2019

Il Messalino ti offre:
- **Messa quotidiana e letture commentate.**
- **Biografie dei santi liturgici e di altri tra i più amati.**
- **Intenzioni di preghiera.**
- **Suggerimenti per vivere la Parola di Dio.**
- **Rosario meditato, preghiere del mese.**

Prezzo € 4,00
Pagine **768** • Codice **8909** • Formato **cm 10x13,5**

Con acqua viva

Liturgia delle ore quotidiana - Marzo 2019

Ogni giorno le lodi, l'ora sesta, i vespri e la compieta sono indicati passo dopo passo, senza dover continuamente andare avanti e indietro per cercare ciò che serve.
Una rivoluzione unica per celebrare la Liturgia delle Ore!

Prezzo € 4,00
Pagine **680** • Codice **8916** • Formato **cm 11,5x16,5**

PER MAGGIORI INFORMAZIONI CONTATTACI A QUESTI RECAPITI

WWW.EDITRICESHALOM.IT

Numero Verde 800 03 04 05

TEL. 071 74 50 440

PUOI ACQUISTARE QUESTI PRODOTTI IN TUTTE LE LIBRERIE CATTOLICHE E I SANTUARI O RICEVERLI COMODAMENTE A CASA TUA RICHIEDENDOLI ALL'EDITRICE SHALOM